

Dicono i metallurgici in lotta

# «Non dare tregue alla Confindustria»

Scarcerato ieri il portuale di Voltri

## E' tornato fra i compagni del «luglio '60»

«Ho un solo desiderio: riabbracciare i miei bambini, i compagni di lavoro e rinnovare la tessera del Partito; in carcere è difficile farlo»



Il compagno Otello Del Pino mentre esce da San Vitale

Otello Del Pino — il portuale di Voltri condannato per i gloriosi fatti del «Luglio 1960» in piazza De Ferrari, a Genova — è tornato in libertà. È uscito da Rebibbia ieri dopo 2 anni, 7 mesi e 5 giorni di carcere: doveva scontare ancora sei mesi ma ha beneficiato dell'indulto e il giudice gli ha finalmente concesso la libertà provvisoria. A mezzanotte è ripartito in treno da Termini, e non può fermarsi nemmeno poche ore — commenta amaramente — mi hanno fatto il foglio di via e mi hanno messo in mano anche 500 lire per le sigarette: non le volevo ma hanno insistito perché le accettassi. Del Pino ha combattuto sul fronte, ha fatto il partigiano con la brigata «Bisagno», lavora da 14 anni. «Ero un incensurato — dice con un sorriso appena smorzato sulle labbra — ma, poi, sono sceso in piazza contro i fascisti». Per aver difeso la democrazia, i compagni caduti durante la guerriglia, la sua stessa città antifascista e decorata di medaglia d'oro, lo Stato non ha saputo riservargli altro trattamento da quello che soltanto usa con i delinquenti comuni.

Uscito dal carcere è stato accompagnato in questura e fotografato. A San Vitale gli hanno anche rivoltato le impronte digitali e prima di farlo uscire lo hanno invitato a ripartire subito, presentandosi alla polizia di Genova, come se fosse un bandito da guardare a vista. Erano le 20 quando è sbucato in via di San Vitale con sotto il braccio un pacco pieno delle poche cose che aveva in cella. Mezz'ora dopo era al Partito per salutare i compagni. Più tardi anche i cronisti hanno saputo.

Prima di ripartire per Genova ha voluto telefonare ai compagni della sua sezione, al Porto, ma non ha trovato nessuno. Poi ha chiesto di parlare con la famiglia: la moglie Emilia Calci, i figli Alberto e Giuliana che abitano in via Enrico Marselli 5/23, a Voltri. «Sono libero — ha detto alla figlia — ci vediamo domani».

L'emozione gli ha impedito di proseguire. Affettuosamente attorniato dai compagni, tempestato di domande è rimasto a conversare fino alla partenza del treno. «Ho un solo desiderio — ha ripetuto — riabbracciare i miei bambini e i compagni di lavoro. Da mattina andrò a Ponte dei Mille: non mi aspettavano ma sono sicuro di ritrovarli tutti. Debbo rinnovare la tessera del Partito: in carcere non è facile ma ora che sono tornato fuori lo posso fare. I compagni mi sono stati vicini, anche troppo. Non mi sono mai sentito solo. Tutti i mesi mi arrivavano un po' di lire e dei pacchi con cibo e vestiario. Ho ricevuto tantissime lettere da familiari, parenti, amici, lavoratori e anche da persone sconosciute che non so come rinviazare». L'emozione gli chiude in gola il discorso. Poi riprende a parlare con il suo caratteristico accento genovese: ogni tanto gli sfugge

Il ministro del Lavoro convoca per domani le parti e chiede la sospensione degli scioperi: oggi la decisione dei sindacati Grave rappresenta la Cesarini di Roma

Per la quinta settimana consecutiva, i metallurgici delle aziende private hanno continuato da ieri la loro lotta contrattuale, che venerdì era culminata nello sciopero generale dell'industria, proclamato da tutti i sindacati a sostegno della categoria e dei suoi irrinunciabili obiettivi sindacali.

Ordini del giorno e messaggi sono stati indirizzati dai metallurgici di varie fabbriche ai sindacati, con la precisa richiesta di non concedere tregue alla Confindustria, s'intanto che essa non abbandonerà le ragioni politiche della propria intransigenza — non accetterà un contratto ed un sistema contrattuale profondamente rinnovati.

Finora, oltre alle aziende a partecipazione di stato, alla FIAT ed Olivetti, ad altre duecento aziende, sono 120 gli industriali che — dalla nuova rottura in poi, in un mese — hanno sottoscritto il «protocollo» di accordo di cui è stato preparato dai sindacati Fiom, Pim e Uilm. Ma questo isolamento non accetterà un contratto ed un sistema contrattuale profondamente rinnovati.

In più, il padronato — come già alla Geloso ed in altre aziende — cerca di spezzare la lotta con rappresaglie, aiutato sovente dalla forza pubblica. Ultimo caso, quello degli arresti a Brescia. Anche ieri, ad esempio, due licenziamenti di rappresaglia sono avvenuti a Roma, dove il padrone della Cesarini ha buttato sul lastrico un candidato alla Commissione interna ed un membro del comitato elettorale, immediatamente difesi dai compagni di lavoro con uno sciopero totale di tutto il giorno.

Rappresaglie si segnalano anche a Milano: 34 operai sospesi per «scarso rendimento» alla Rimoldi (e sciopero immediato delle maestranze); 3 licenziati alla OEMN (revocati dopo il pronto sciopero); manifestazioni alla Bergoni dove erano stati sospesi per 3 giorni i membri della C.I.

Mentre la lotta quindi prosegue aspra ma compatta, mentre le attestazioni di solidarietà ai metallurgici aumentano (ultimo caso: il sindaco di Genova che ha difeso il voto del Consiglio comunale, solidale con la categoria, da un attacco confindustriale) il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato i sindacati per un tentativo di mediazione, da svolgersi domani alle 17. Il ministro Bertinelli ha però chiesto che la lotta venga sospesa.



TRASSILICO — Il mulo arranca sulla mulattiera

# Un paese in guerra per avere la strada

Dal nostro inviato

TRASSILICO, 11

Trassilico, un paese abbarbicato sulle montagne dell'alta Garfagnana, è in rivolta per la mancata costruzione di una strada. Tutti gli abitanti del piccolo centro, isolati da una barriera di gelo e di neve dagli altri paesi vicini, hanno dichiarato guerra a Roma: se non verrà costruita la strada che congiungerà il loro paese con le normali vie di comunicazione dell'alta Lucchesia, togliendoli dall'insopportabile isolamento in cui sono costretti a vivere da decenni, non pagheranno le tasse e disserteranno in massa le urne alle prossime elezioni. Per i 355 abitanti di Trassilico, la strada significa tutto: la strada è il mondo, è la civiltà appena intravista attraverso lo schermo del televisore, è la fine di una miseria che traspare dai muri delle case pericolanti e dai volti dei vecchi e dei bimbi. La strada per

questi montanari significa lavoro: vuol dire non morire su barelle rudimentali lungo i tornanti scoscesi dell'unica, impervia mulattiera che li unisce alla prima, carrozzabile, come morì alcuni anni fa una giovane donna, colpita da una emorragia subito dopo il parto. Tanti altri hanno rischiato la stessa fine. Ultimo di questa lunga e tragica catena, è stato un mutilato di guerra. Si chiama Michele Simoni. Tre giorni avanti Natale, si accasciò primo di sensi sul pavimento di legno della sua povera abitazione: emorragia cerebrale. Suo suocero corse a telefonare alla Misericordia di Galliano: «Venite al bivio — implorò — c'è un malato grave!».

Michele Simoni giaceva su un letto e respirava a fatica. Lo vestirono, gli misero addosso delle coperte e lo adagiarono su una barella. Cominciò l'estenuante, interminabile marcia lungo la mulattiera, fra il fango e la neve. Uno scalino, due scalini, centimetri di scalini tagliati nella roccia e nella terra frana: il malato sobbalzava nella barella e si lamentava. Dopo quasi due ore, venne deposto sulla lettiga della autambulanza. Rantolò, lo spiarono, i centimetri di scalini riprese la strada del ritorno. A Trassilico, il attendevano con ansia: «Come stava Michele? Se la cavava?». Uno alla volta, i barellieri, buttarono giù un bicchierino di grappa e si strinsero nelle spalle.

## Le tasse

«Ora basta — gridò uno di quelli che si ammassavano davanti al banco scortecciato dell'appalto — E' dal '48 che ci prendono in giro: o ci fanno la strada o non pagheremo le tasse!». Questa volta, il seggio elettorale nelle scuole non ce lo faremo mettere», aggiunse un altro.

La mattina seguente, tutti i capifamiglia imboccarono la mulattiera e secessero a Galliano. Si diressero verso il Comune e parlarono con tutti i sindaci: «Fino a quando non cominceranno i lavori per la strada — dissero — non vi provate a mandarci le cartelle delle tasse. Sarebbe una fatica inutile». L'ingegner Saisi, sindaco democristiano di Galliano e professore nelle scuole d'avviamento, li ascoltò e rispose — come aveva risposto tante e tante volte — che si sarebbe interessato: senza promettere nulla, naturalmente. «Promesse! — esplosero quelli di Trassilico — Sono quindici anni che ce le fate. Ora vogliamo i fatti!». Un

«Se ci fosse la strada — ci dicono — questo non accadrebbe. Costituiremo una cooperativa ed il legname lo venderemo direttamente alle fabbriche. Senza strada, siamo presi alla gola: o prendere o lasciare. La fame è brutta, sal!». Nel 1948, quando Trassilico era ancora comune autonomo (ora dipende da Galliano), in paese abitavano circa seicento persone: attualmente ce ne sono 355 e ad ogni stagione qualcuno parte e non ritorna più. Emigrano in Svizzera, in Francia, in Belgio, come il marito della donna morta di emorragia lungo la mulattiera: oppure, si trasferiscono in Versilia, fanno i lavapiatti, i facchini, quello che capita, insomma. La montagna si spopola. Negli ultimi anni, in 79 si sono arruolati nei carabinieri, nella polizia, nella Finanza: «A me le divise — dice un giovane — non piacciono: me in fondo mangio tutti i giorni e ho qualche soldo in tasca». A Trassilico, restano i vecchi e quelli di mezza età. I giovani fuggono per trovare una ragazza. Le ragazze vanno in città a far le cameriere e si sposano. E quassù non ritornano davvero! Noi giovani, allora, che si deve fare? Andiamo via. Qui, se non fosse per la televisione, saremmo nel medioevo. Io ho ventisei anni e non ho fatto il militare. Lo sa quante volte sono stato al cinema in vita mia? Due volte. Ho visto «Come te moji te fulmino» e «I dieci comandamenti». Il primo vestito vero me lo sono fatto l'anno scorso». Il sogno di questi giovani è di entrare in una fabbrica.

Quando siamo entrati a Trassilico ci è sembrato di essere stati inghiottiti da un vortice: riggettati con una spinta indietro di decenni. Al di là della Pania alla Croce, c'è Viareggio, ci sono gli yacht da cento milioni. Ci passano davanti agli occhi, come in un film, i miti caleidoscopici del miracolo economico. Miracolo economico? Quassù i ragazzi non sognano neppure leggendo i fumetti. E come potrebbero: una famiglia di quattro persone, vive, in media, con cinque, sei, settecento lire al giorno. I campi non rendono. Anzi, avere un fazzoletto di terra significa dover pagare più tasse. Per guadagnare il necessario per sfamarsi, quelli di Trassilico, giovani e vecchi, quando viene la stagione buona vanno a lavorare per terzi: fanno il taglialegna. Lavorano sulla loro terra, ma per gli altri, per i grossisti di «Tannino».

«Ma questa volta i nostri non mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in

Trassilico Non voteranno e non pagheranno le tasse per conquistarsi una vita meno amara

Feudo d.c. Ma si va imponendo la convinzione che bisogna negare la fiducia ai responsabili



TRASSILICO — Si spala la neve per non restare isolati

bonamenti alla «Famiglia cristiana» e tre o quattro televisori e bimbi con grandi occhi tristi e infossati. «Vede la strada per noi è tutto — ci dice don Grassi. — Ne hanno fatto un primo troncone, spendendoci più di centocinquanta milioni: poi si sono fermati. Abbiamo scritto al prefetto, a Fanfani, a Togni. Qualcuno ha risposto. Poi tutti hanno tacuto. Ho scritto anche al vescovo di Massa: però, nulla da fare». «Ma questa volta i nostri non mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in

## FINSIDER

Società Finanziaria Siderurgica per Azioni  
Sede in Roma - Capitale sociale L. 94.248.000.000

### CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli azionisti della Società Finanziaria Siderurgica FINSIDER per Azioni, sono convocati in Assemblea straordinaria in Roma, presso la Sede Centrale del Banco di Roma, con ingresso da Via Lata n. 3, alle ore 11, di mercoledì 27 febbraio 1963, per deliberare sul seguente

- #### ORDINE DEL GIORNO:
- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
  - 2) Proposta di aumento del capitale sociale; modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; modalità e provvedimenti inerenti e conseguenti;
  - 3) Conferimento dei poteri per l'attuazione delle deliberazioni di cui al punto 2).
- Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni che avranno depositato i certificati azionari entro il 21 febbraio 1963 presso i seguenti Istituti:
- Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzio Sella & C. - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banco Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Comunicazioni - Credito di Venezia e Rio de la Plata - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - Westminster Bank Ltd., London;
- oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio 122
- Roma, 8 febbraio 1963
- p. Il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente: Ernesto Manuelli
- (Dalla Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 39 dell'11 febbraio '63)

## 3 televisori

Se ci fosse la strada, quelli di Trassilico potrebbero fare tante cose: piantare nuove piante di castagno e vendere il legname, tentare la via del turismo. «La Garfagnana è bella e d'estate, con queste montagne, quassù si sta bene come a Cortina». Il dottore potrebbe venire più spesso, i bimbi potrebbero andare alle scuole medie. Ora quella decina di ragazzi che hanno terminato le elementari, nel pomeriggio, si siedono sui banchi traballanti della scuola e ripetono la quinta fino a quattordici anni. Questa è la scuola dell'obbligo in un paese della Garfagnana.